

Ouverture

Santa Maria Novella e Firenze: convento e città

di Emilio Panella OP

This *Ouverture* introduces the theme of the volume and highlights the convergences and interactions between the Commune of Florence and the Dominican convent of Santa Maria Novella by referring to a number of Remigio de' Girolami's sermons.

Middle Ages; 13th-14th Centuries; Dominican Order; Florence; Convent of Santa Maria Novella; Remigio de' Girolami; City-Priors; Sermons; Florin; Wisdom.

Tra dicembre 1293 e febbraio 1294 il domenicano fiorentino fra Remigio de' Girolami (OP 1267/68 - † 1319) sollecita sovvenzione alla fabbrica di Santa Maria Novella e indirizza ai priori cittadini in carica il sermone *Confitebor tibi in ecclesia magna, in populo gravi laudabo te* (Ps [34,18]):

«Ti loderò nella grande chiesa, tra un popolo grave ti loderò» (Ps 34,18). La nostra chiesa – vostra, anzi – è più grande di qualsiasi altra chiesa di mendicanti che io conosca. Grande è il sacerdote, grande la signora, grande il popolo: non si dovrà a costoro una chiesa grande? Sacerdote è Cristo, la cui grandezza non conosce confini; signora è la Vergine Maria, «cui grandi cose ha fatto il Potente» (Lc 1, 49); popolo è quello di Firenze, grande e numeroso. Al primo ogni grandezza è impari. Alla seconda ogni grandezza si conviene. Al terzo eccellente grandezza è necessaria. Noi frati abbiamo osato dar inizio alla costruzione di questa chiesa. Ma non perché confidassimo in noi medesimi. Non possediamo redditi né da fitti né da pensioni né da censi. Confidiamo invece nel Sacerdote, in Nostra Signora e nel popolo di Firenze. Occorre render lode al Sacerdote – da cui ogni bene proviene – per i benefici concessi a questo popolo; si dice infatti «tra un popolo grave ti loderò». Dice «grave». Ché se il popolo intende formare un utile governo cittadino, deve possedere gravità di grano, non leggerezza di pula che il vento disperde ognidove – come è stato il caso dei priori precedenti. Operate giustizia se volete regnare nella pace. «Frutto di giustizia è la pace» (Is 32, 17). E ben a proposito il gonfaloniere di giustizia si chiama Lapo di Pace. Vi preghiamo che si dia corso a quanto stabilito dagli arbitri del comune e che si tenga consiglio sulla questione. A voi ci rivolgiamo a tale specifico scopo perché in voi nutriamo speciale fiducia. Dunque Stefano [Benintendi], che significa “norma” o “regola”, porti aiuto ai

“regolati”. Giovanni [che significa “in chi è grazia”] faccia la grazia. Iacopo Giambollari ci apponga la bolla. Ser Pino [Bonaccorsi] sigilli con la pece. Lapo Talenti concordi di buon grado. Fantino Silimanni non stia in silenzio ma ci metta una buona parola. Lapo di Pace infine conduca la cosa a termine con buona pace di tutti¹.

«Grande» – preannunciato nel tema – stringe la fattura del sermone con la sua ossessiva ricorrenza. Santa Maria Novella, così come la nuova Santa Reparata, il palazzo del podestà, il palazzo dei priori, sono i pubblici simboli della grandezza e del successo della Firenze guelfa. Come il fiorino. Il convento spartisce orgoglio e compiacenza nella grandezza cittadina. La lode liturgica contamina la lode del fiorino, evidente misura della potenza fiorentina.

Sette specialissimi doni ha elargito Dio a questa città. Ne è accecata se ne fa cattivo uso, com'è il caso più frequente. Ma ne sarà illuminata, se ne farà buon uso: abbondanza di danaro, nobiltà di moneta, moltitudine di popolo, saggio ordinamento politico, industria della lana, produzione di armi, espansione edilizia nel contado. L'abbondanza del danaro acceca l'avarò (...) ma illumina l'uomo pio che dà in elemosina (...). Nobile è la moneta per tre ragioni. A motivo della sua materia: buono l'oro dei tari, migliore quello degli augustali, ottimo è quello del fiorino. A motivo delle immagini che porta impresse: da una parte Giovanni Battista, di cui, a detta del Signore, «non vi è più grande tra i nati di donna»; dall'altra il giglio, che figura – secondo il Cantico dei cantici – il Cristo e sua Madre. A motivo della sua circolazione: ha corso in quasi tutto il mondo, perfino presso i Saraceni²!

Nessun imbarazzo. I 3,53 grammi d'oro fino, san Giovanni Battista, il giglio di Cristo e della Vergine fanno in solido, e senza ombra alcuna di contesa, la forza della moneta fiorentina. In un lungo discorso inaugurativo dell'anno accademico (*prologus*), il medesimo fra Remigio impernia la lode della teologia nel tema *Sicut protegit sapientia sic protegit pecunia* (*Ecl* 7, 13)³. La minuziosa e pertinace comparazione tra fiorino e teologia prevarica le misure retoriche della metafora. Se il fiorino è simbolo della forza di Firenze, la teologia è simbolo della forza del convento domenicano. Le congruenze sono nei fatti, prima ancora che l'uomo di cultura gli dia parola: «Soccorso alle miserie umane è il danaro, a quelle spirituali la sapienza teologica. Cosicché l'uomo, naturalmente portato a sovvenire alle proprie miserie, naturalmente appetisce (*naturaliter appetit*) e il danaro e la sapienza teologica». Danaro e teologia sono insolubilmente legati ai medesimi radicali bisogni dell'uomo. E «ambidue sono termini d'un medesimo desiderio, come dice Salomone *Prv* 2 [3] “Se chiami e invochi la sapienza, se la ricerchi come l'argento e ti metti a scavarla come i tesori...”». Vi aveva fatto da premessa un asserto dalle imprevedibili conseguenze: «Ogni creatura, sia essa corporale che spirituale, di suo è buona, come si dice in *I Timoteo* “Ogni creatura di Dio è buona” [*I Tm* 4, 4]...». Così la sapienza – appannaggio finora del monastero o della corte – fa la propria comparsa nella città. E ne assume gli spazi urbani, come per familiare e consueta frequentazione.

¹ Girolami, *Ad Priores, Sermo I*. [Traduzione dell'autore].

² Girolami, *Sermo Unum scio quia cum cecus essem modo video*. [Traduzione dell'autore].

³ Girolami, *Prologus XII, Sicut protegit sapientia sic protegit pecunia*. [Traduzione dell'autore].

Città e convento vivono in profonda simbiosi. Gli spazi urbani raggiungono quelli conventuali tramite unità sapienziale:

Tra le altre scienze o discipline, la grammatica la si può chiamare sentiero o vicolo o chiasso. È stretta, perché non riceve grandezza da nessuna altra scienza che entra da lei; e perché conduce alla via che è la logica. La logica la si chiama via, perché dall'ingresso della grammatica diviene più spaziosa del sentiero; e perché conduce al termine, ossia alle altre scienze cercate per se stesse, conduce anzi a tutte le scienze... La matematica la si può congruamente chiamare strada pubblica. Dall'ingresso infatti delle due precedenti discipline è già divenuta più ampia, allo stesso modo che una pubblica strada è solitamente più spaziosa d'altre vie. Inoltre, è certa e manifesta, visto che procede per dimostrazioni certissime per metodo umano. La scienza naturale, alla quale accedono tutte le precedenti, è ancor più larga. La possiamo chiamare aula di palazzo: perché è più ampia della strada, e perché mira ad alimentare la natura tramite cibo e bevanda; e di tale natura appunto si occupa la scienza naturale. La scienza morale, digià dilatata dall'ingresso di tutte le predette discipline, la si può chiamare chiostro del monastero: sia perché solitamente più ampia dell'aula, sia perché in esso si mira alla formazione dei costumi, da cui prende nome l'intera scienza morale. La metafisica, ancor più ampia a motivo dall'ingresso di tutte le predette discipline, la si può convenientemente chiamare piazza. Perché la piazza è di solito più larga del chiostro... E perché la piazza è il luogo per eccellenza del comune-città: là comunemente s'incontrano i cittadini, là comunemente si espongono cose alla vendita, là comunemente circolano pettegolezzi. In metafisica si studia la realtà comune, perché suo proprio soggetto è l'ente in comune. La teologia o sacra scrittura, vastissima perché ad essa accedono tutte le altre scienze, la si chiama congruamente campo. Perché il campo è più vasto della piazza; perché il campo emette molti germogli; perché più di altri luoghi si presta a giuochi piacevoli. Piacevolissimo è giocare con le parole della sacra scrittura, esporle ora in un modo ora in un altro, sempre a vantaggio dell'anima⁴.

Il cittadino ama la città più di se stesso, poiché nella città la virtù intellettuale, morale e teologica sopravanza quella dell'uomo solitario. Nella città il cittadino trova più ausili alla virtù che se visse da solo. E può maggiormente progredire intellettualmente. Da solo potrebbe certo acquisire la sapienza tramite ricerca personale («per inventionem»), mentre in città la consegue tramite pubblico insegnamento («per disciplinam»), e con tanti maggior vantaggi quanto più una città grande dispone di gran numero d'insegnanti («doctores»). La grammatica è stradina o vicolo o chiasso che guida alla logica; questa è come la via; la matematica è il pubblico viale; la scienza naturale è la gran sala del palazzo; la morale è il chiostro conventuale; la metafisica è la piazza della città; la teologia è il campo.

Le convergenze tra città e convento domenicano sono palesi. Pochi mesi dopo il sermone ai priori cittadini di cui sopra, i Consigli della Repubblica sanciscono regolari sovvenzioni alla costruzione di Santa Maria Novella. E come il frate aveva senza veli contestato leggerezza all'amministrazione precedente, così nel corso del 1294 e 1295 – in piena crisi della politica antimagnatizia di Giano della Bella e delle lotte tra consorterie delle arti maggiori e minori – risonerà di nuovo la voce del convento. Simpatia e biasimo tra gli schieramenti di parte sono appena dissimulati dalla rapidità dell'allusione:

⁴ Girolami, *Prologus IX, Radix sapientie cui revelata est?* [Traduzione dell'autore].

«Unde cavendum est vobis ne contra hoc aliquid faciatis, vel pro Iano [della Bella] et cetera...». «Et ideo omnis iniustitia removenda est a Statutis [= *Ordinamenti di giustizia*] civitatis et cetera...»⁵.

San Domenico di Fiesole, febbraio 2018

⁵ Girolami, *Ad Priores, Sermo II*. Vedere a questo proposito in questo stesso volume l'articolo di Carron.

Opere citate

- R. de' Girolami, *Ad Priores, Sermo I*, ms Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. soppr. G 4.936, ff. 355^{rb}-va.
- R. de' Girolami, *Ad Priores, Sermo II*, ms Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. soppr. G 4.936, f. 355^{va}.
- R. de' Girolami, *Prologus IX, Radix sapientie cui revelata est? Eccli. 1[,6]*, ms Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. soppr. G 4.936, ff. 289^{ra}-294^{va}, in part. ff. 290^{va}-b.
- R. de' Girolami, *Prologus XII, Sicut protegit sapientia sic protegit pecunia. Eccles. 7[,13]*, ms Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. soppr. G 4.936, ff. 299^{vb}-302^v, in part. ff. 299^{vb}-300^{ra}.
- R. de' Girolami, *Sermo Unum scio quia cum cecus essem modo video. Io. 9[, 25]*, ms Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. soppr. G 4.936, ff. 89^v-90^{rb}.

Emilio Panella OP
Convento S. Domenico di Fiesole
emilio.panella@virgilio.it